

VII SETTIMANA SOCIALE

8, 10, 12 febbraio 2010

DEMOCRAZIA PER IL BENE COMUNE

Protagonisti di una nuova società

Scheda di preparazione alla prima serata

Nella prossima settimana sociale, il “bene comune” sarà ancora al centro dell’attenzione e della riflessione, perché ne possiamo cogliere un presupposto indispensabile e ne precisiamo alcuni contenuti essenziali.

La formulazione del tema specifico è affidata ad uno slogan breve ed incisivo: **“Democrazia per il bene comune”**. Più che di una enunciazione, si tratta di un appello che delinea un’alternativa: o si rafforzerà la democrazia nella nostra società o la realizzazione del bene comune non solo sarà esposta a difficoltà di percorso, ma compromessa nei suoi stessi fondamenti. Il sottotitolo, poi: **“Protagonisti di una nuova società”** indica la condizione necessaria perché con il contributo operoso di tutti e di ciascuno sia tutelato e promosso ogni diritto, si estendano gli spazi di libertà, crescano il benessere e la felicità generali.

Tutto sembra dipendere dalla promozione della democrazia. A voler usare un’immagine efficace, è stato detto che **“la democrazia in cui viviamo è come l’aria che respiriamo; non ci si fa caso fino a quando viene a mancare o diventa tossica”**.

Democrazia significa “governo del popolo”. Non c’è stato un regime politico, anche fra i più oppressivi e sanguinari, che non abbia rivendicato per sé la qualifica di “democratico”, in forza della convinzione che tutto era pensato e fatto nell’interesse del popolo. Questa constatazione mette in luce come le parole più preziose, quelle che esprimono gli aspetti e i valori più alti dell’essere e della vita dell’uomo, siano oggetto di costante manipolazione e dunque risultino avvolte nell’ambiguità.

Che cos’è, allora, la democrazia? Una risposta immediata, indubbiamente giusta, può essere questa: è la miglior forma di governo finora inventata, in quanto fondata sul principio dell’eguaglianza fra tutti i componenti di una società e sostanziata di regole che chiamano tutti ad essere in vario modo attivi e responsabili delle decisioni che si assumono per il buon ordine e la prosperità di quella società. Qualcuno aggiunge subito: “la migliore e insieme la più imperfetta, perché sempre insidiata e mai compiutamente realizzata”. Ed anche questo è profondamente vero.

Più tecnicamente si afferma che i due capisaldi della democrazia sono l’eguaglianza tra tutti gli esseri umani e la sovranità popolare.

Anzitutto, allora, la democrazia ha un’anima fondata sulla libertà di ogni persona e, allo stesso tempo, su una rete di solidarietà che lega le persone, ciascuna depositaria di ogni diritto e tutte insieme garanti dei diritti e delle legittime aspirazioni individuali.

È così nella realtà? Prevale la disposizione a partecipare attivamente, così che le scelte decisive per la vita della società siano il frutto del confronto aperto e, possibilmente, del convergere dibattuto delle opinioni, oppure è più facile constatare che “si lascia fare” finché non viene toccato il proprio interesse individuale? Siamo di frequente spettatori di atteggiamenti contraddittori: a fiammate di intenso coinvolgimento nelle questioni che interessano tutti subentrano ripiegamenti nel disinteresse, nell’indifferenza o nella rassegnazione di non poter, comunque, intervenire; il richiamo a lasciarsi coinvolgere nell’impresa comune del buon governo è sopraffatta dalla più comoda assuefazione apatica, salvo protestare quando i propri vantaggi non vengono assicurati.

L’anima o l’etica della democrazia deve trovare riscontro in alcune regole generali che poi si concretizzano in istituzioni pubbliche a garanzia dell’effettivo esercizio della libertà personale e

della sovranità popolare. La definizione “governo **del** popolo” scivola facilmente, e spesso per effetto di volontà e scelte consapevoli, in formule che solo in apparenza sembrano ad essa equivalenti: “governo **per** il popolo”, “governo **a favore** del popolo”, “governo **per mezzo** del popolo; formule insidiose che riportano alla manipolazione delle idee e delle parole alla quale si accennava prima.

È robusta o debole la nostra democrazia? È sufficiente andare di tanto in tanto a votare, perché la democrazia funzioni e sia ben protetta e assicurata? Quali indicatori possono attestarci il suo reale stato di salute?

Pare che la prima cosa da constatare sia la volontà di “prendere parte” alla vita politica e di esprimersi nelle varie istituzioni; non può che essere così: se sovrana è la volontà del popolo, l’esercizio di questa sovranità si misura sulla qualità e sulla forza degli ideali, dei bisogni e delle attese che si desidera trasformare in scelte politiche, cioè in decisioni che trasformano il volto della società. Però si impara progressivamente a “prendere parte” e i luoghi dove ci si appropria di questa competenza sono inizialmente la famiglia e la scuola e poi i gruppi, le associazioni, le organizzazioni, i sindacati, i partiti; scuola e presidio di democrazia, tutte queste libere aggregazioni sono il segno della varietà e della vivacità delle opinioni e, allo stesso tempo, della volontà, individuale e collettiva, di mettersi in gioco e di plasmare il volto della società. La democrazia nasce dalla solidarietà, cioè dalla forza di liberarsi e liberare dalla emarginazione e di includere tutti nella fruizione di ogni diritto: civile, politico, economico, sociale, culturale. Tanti piccoli o grandi gesti quotidiani costruiscono democrazia, perché garantiscono il diritto all’istruzione, la tutela della salute, l’accesso al lavoro, la distribuzione dei beni e delle risorse: altrettante cartine di tornasole che segnalano buona salute o patologie più o meno gravi.

C’è poi la vita politica vera e propria; il diritto di voto esteso a tutti e a tutte è stata una grande conquista; con il voto scegliamo qualcuno che ci rappresenti e affidiamo a lui un mandato; se a questo si limitasse l’esercizio della sovranità, sarebbe ben poca cosa. Chi riceve il mandato di esercitare il potere, da chi e come è controllato nel suo agire?

Nella vita politica, fondamentale è l’informazione: chi manovra le leve della comunicazione pubblica? Chi non sa, non decide o decide sotto tutela d’altri! E quanto viene comunicato, dà informazioni utili per capire o nasconde intrighi e manovre sotterranee? Qual è il conio delle parole di chi esercita il potere? Metallo puro o patacche ingannevoli?

I mezzi di comunicazione (stampa, radio televisione, internet, ecc) costituiscono un potere: autonomo o al servizio di qualcuno, che mostra la faccia o se ne sta invisibile?

Dentro un’organizzazione sociale apparentemente democratica si creano talvolta e agiscono nell’ombra centri di potere, concentrazioni di privilegi, posizioni di rendita; più che a promuovere il bene comune, queste cosiddette “oligarchie” difendono con decisione interessi di parte.

La democrazia è garantita dall’amministrazione della giustizia; i tempi della giustizia sono decisivi per valutare il grado di democrazia di una società.

Si potrebbe proseguire con gli esempi e gli interrogativi, tutti utili per farci capire che, per quanto bene vadano le cose, la democrazia non è un bene posseduto, ma un traguardo sempre da raggiungere; con un gioco di parole efficace è stato detto che “**la democrazia è il regime in cui esistono le condizioni della democrazia**”. Quanto più alti sono i valori che coltiviamo e condividiamo, tanto maggiori sono le probabilità di avvicinarci all’ideale da raggiungere.

Nella prima serata della Settimana sociale, lunedì 8 marzo 2010, sarà il prof. Mauro Magatti, preside della Facoltà di sociologia dell’Università Cattolica del S. Cuore di Milano, ad aiutarci a capire quanto la nostra società civile realizzi i principi della democrazia o manifesti segnali di crisi proprio perché da questi principi si allontana. A lui è affidato il tema: “**Sudditi rassegnati o cittadini attivi?**”

Domande per l'approfondimento

1. Proviamo a dare una nostra personale definizione di “democrazia”
2. Nella nostra società, quali sono le cause dell'apatia e dell'atteggiamento di sudditanza?
3. Nella nostra società, quali sono le ragioni per ritrovare le energie e l'impegno da protagonisti?
4. Come educare e formare ad essere “protagonisti” nella vita sociale?

TESTI PER L'APPROFONDIMENTO

1. “È pienamente conforme alla natura umana che si trovino **strutture giuridico-politiche che sempre meglio offrano a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione, la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente** sia alla elaborazione dei fondamenti giuridici della comunità politica, sia al governo degli affari pubblici, sia alla determinazione del campo d'azione e dei limiti dei differenti organismi, sia alla elezione dei governanti.

Si ricordino perciò tutti i cittadini del diritto, che è anche dovere, di usare del proprio libero voto per la promozione del bene comune.

La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che, per servire gli uomini, si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità.

Affinché la collaborazione di cittadini responsabili possa ottenere felici risultati nella vita politica quotidiana, si richiede un ordinamento giuridico positivo, che organizzi una opportuna ripartizione delle funzioni e degli organi del potere, insieme ad una protezione efficace dei diritti, indipendente da chiunque.

I diritti delle persone, delle famiglie e dei gruppi e il loro esercizio devono essere riconosciuti, rispettati e promossi non meno dei doveri ai quali ogni cittadino è tenuto. Tra questi ultimi non sarà inutile ricordare il dovere di apportare allo Stato i servizi, materiali e personali, richiesti dal bene comune.

Si guardino i governanti dall'ostacolare i gruppi familiari, sociali o culturali, i corpi o istituti intermedi, né li privino delle loro legittime ed efficaci attività, che al contrario devono volentieri e ordinatamente favorire.

Quanto ai cittadini, individualmente o in gruppo, evitino di attribuire un potere eccessivo all'autorità pubblica, né chiedano inopportunamente ad essa troppi servizi e troppi vantaggi, col rischio di diminuire così la responsabilità delle persone, delle famiglie e dei gruppi sociali.

(Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 75)

2. “...Il fondamento della **concezione etica della democrazia** è il rispetto dell'uomo in quanto persona. L'uomo in quanto persona precede la nascita dell'organizzazione statale, e proprio perché non ne dipende, ne segna i limiti. La concezione personalistica della democrazia, per cui l'individuo è prima dello Stato, implica il riconoscimento e quindi la protezione dei diritti che appartengono alla persona in quanto tale. Questi sono i diritti propriamente detti personali, i diritti civili, che insieme costituiscono il contenuto specifico della cosiddetta libertà negativa o libertà dallo Stato. Non è difficile ricostruire lo stato d'animo di chi, come me e come tutti gli appartenenti alla mia generazione, era arrivato agli anni della maturità senza avere mai votato, e avendo cercato, se mai, di sottrarsi a quelle forme di partecipazione forzata che erano le adunate e altre messe in scena che non riuscivamo più a prendere sul serio...Quando votai per la prima volta alle elezioni amministrative dell'aprile 1946 avevo quasi 37 anni. L'atto di gettare liberamente una scheda nell'urna, senza sguardi indiscreti, un atto che ora è diventato un'abitudine talora, come nel caso di certi referendum, persino stucchevole apparve quella prima volta una grande conquista civile, che ci rendeva finalmente cittadini adulti. Rappresentava non solo per noi ma anche per il nostro paese l'inizio di una nuova storia. So che è difficile farlo capire ai giovani d'oggi, che hanno perduto, per varie buone ragioni che non mi nascondo, molte illusioni, se non rispetto all'astratta teoria, rispetto alla prassi democratica quotidiana. Ma chi ha vissuto il momento di quel trapasso osa dire, sapendo di sfiorare il paradosso, che tra l'ordine imposto e il libero disordine non ha dubbi quale sia il male minore. Ai nostri genitori e ai nostri maestri rimproveravamo con insolente asprezza che avessero capito troppo tardi a quale tragica fine avrebbe condotto l'Italia la rivoluzione delle camicie nere; rimproveravamo loro di non aver difeso il diritto del cittadino a partecipare in prima persona alla vita pubblica e di essersi lasciati a poco a poco ridurre, spesso di malavoglia, anche durante i decantati «anni del consenso», a una folla acclamante. Ogni volta che rivedo quella piazza, quel balcone, quella folla in divisa col braccio alzato, dico fra me e me: «Dio mio, che vergogna!». Leggendo Cattaneo avevo appreso una frase poco nota di Machiavelli che egli amava ripetere adattandola alla sua idea di autonomia: se un popolo vuol mantenere la libertà «ciascheduno deve tenervi sopra le mani». Quante volte l'ho ripetuta anch'io, insistendo su quel «ciascheduno».

(Bobbio N., *Tra due repubbliche. Alle origini della democrazia italiana*, Donzelli, Roma 1996)

3. “...**la democrazia** non è soltanto un abito esteriore di regole, ma è **anche un atteggiamento interiore che dà corpo alle istituzioni**; che non c'è democrazia senza un *ethos* conforme e diffuso; che lo scheletro, fatto di regole, è importante ma non sufficiente; che la più democratica delle costituzioni è destinata a morire, se non è animata dall'energia che è compito dei cittadini trasmetterle. L'art. 1 della Costituzione definisce l'Italia una repubblica democratica. È una norma dal doppio volto: per una parte, è una descrizione della forma politica, delle istituzioni democratiche; per l'altra parte, è una norma programmatica che invita all'azione per la democrazia. Istituzioni e azione sono ugualmente indispensabili. Due sono i modi di prosciugare la democrazia: chiuderne le condotte e spegnerne il desiderio. Rendersi conto di questa implicazione che ci riguarda tutti e mette in gioco le nostre responsabilità è lo scopo e il presupposto di ogni discorso sulla e per la democrazia.”

(Zagrebelsky G., *Lezione magistrale. Biennale Democrazia*, Torino, 22-26 aprile 2009)